

Domani alla Corte

Costituzione e prefetti

Il governo, non modificando l'art. 2 del T.U. di P.S., ha reso necessario un altro giudizio sulle competenze prefettizie — Gli abusi delle « autorità tutorie »

La Corte costituzionale esaminerà nuovamente l'eccezione di legittimità costituzionale dell'art. 2 del T.U. di P.S. in caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facilità di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, approfittando della facoltà concessa dall'art. 2 della Costituzione, per intervenire, in caso di urgenza, con poteri di prefetto, in materia di ordine pubblico e di sicurezza pubblica.

Ciò avverrà nella udienza di domani, in seduta pubblica. La questione ricorre in un'ipotesi particolare, che ha già fatto oggetto di una sentenza della Corte costituzionale, emessa il 29 dicembre dello scorso anno, affermando tra l'altro che « la rilevanza della Costituzione implica che i suoi precetti non possono mai essere trascurati, nemmeno nei casi di particolare gravità e di urgenza, nei quali è dovere degli organi competenti di provvedere scegliendo tra i mezzi più idonei a far cessare la situazione che non è in contrasto con la Costituzione, della quale la Corte, che di essa è la custode, non potrebbe consentire la inosservanza ».

Il collegio che sosterrà la fondatezza della eccezione di legittimità costituzionale sarà costituito dai professori Andrioli e Guarino e dagli avvocati Piccardi, Terracini e Ventura. Il professor Martini, che pure faceva parte del collegio, è stato nel frattempo nominato giudice costituzionale.

Difatti un problema simile a quello che sarà discusso il sette prossimo era stato deciso dalla Corte costituzionale la quale, pur dichiarando la legittimità dell'art. 2, aveva auspicato tuttora che la formulazione di questo articolo fosse resa più chiara e che, comunque, la formulazione attuale dovesse interpretarsi non nel sistema politico in cui aveva avuto vita (quello fascista), ma nel sistema democratico attuale.

L'esecutivo, però, non tenne alcun conto di questi rilievi e non provvide, quindi, alla nuova formulazione dell'art. 2 richiesta dalla Corte costituzionale, mentre gli organi competenti dallo stesso esecutivo continuarono ad interpretare la norma nel sistema politico in cui essa aveva avuto vita, cioè, al modo fascista.

Poiché l'art. 2 della legge di P.S. dispone che il prefetto, in caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facilità di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, approfittando della facoltà concessa dall'art. 2 della Costituzione, per intervenire, in caso di urgenza, con poteri di prefetto, in materia di ordine pubblico e di sicurezza pubblica.

La Corte di Cassazione, come si è detto, in questa situazione già di per sé delicata e difficile perché di ribellione aperta dell'esecutivo verso il prefetto, la Corte costituzionale, si inserì con una sentenza che, ripetiamo, provocò critiche aspre da ogni parte poiché risolveva il problema in modo opposto anch'esso ai principi espliciti della Costituzione, e cioè, fece ciò che malgrado la Costituzione abbia riservato la tutela del diritto stesso esclusivamente alla magistratura.

La Cassazione, quindi, oltre a tutto, mutò il campo di competenza e l'ufficio stesso dell'ordine giudiziario. Ecco perché allora si disse da più parti che quella della Cassazione era una posizione politica da essa assunta inaspettabilmente contro se stessa.

La Corte costituzionale, però, nella sua prima sentenza, aveva detto anche che sarebbe tornata a decidere in proposito ora la formulazione attuale dell'art. 2 avesse dato luogo ad arbitrarie applicazioni o si fossero avvertite interpretazioni di esso diverse da quella stabilita dalla Corte.

Poiché applicazioni arbitrarie non sono mancate, infatti, né sono mancate interpretazioni di esso diverse da quella stabilita dalla Corte, il problema si è riproposto. Durante l'arringa dell'avvocato Palumbo, Pupetta, che il difensore ha chiamato « povera donna », lo ha interrotto più volte dicendogli « farste meglio a mettervi da parte ». Dopo una breve sospensione dell'udienza, ha preso la parola l'avv. on. Foschini, parte leale per la famiglia Esposito.

Lo zio Giuseppe condannato a due anni e 2 mesi Per la Spissu 4 mesi e mezzo con la condizionale

Anche Puomo usurrà il condono - I due sono stati condannati anche al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni - Qual'era la vera sostanza del processo - I giudici sono rimasti per tre ore in camera di consiglio

Lo zio Giuseppe è stato condannato due anni e due mesi, col condono e la pena per lui stabilita dal Tribunale, dopo tre ore di camera di consiglio, dovrà anche pagare le spese processuali, quelle di custodia preventiva e quelle, in separata sede, danni alla parte civile. A Rossana Spissu, invece, sono state concesse le attenuanti generiche: quattro mesi e 15 giorni e la sua condanna, naturalmente col beneficio della condizionale. I due giovani hanno accolto impassibili la lettura della sentenza.

Dunque, il Tribunale ha soddisfatto in pieno le richieste del pubblico ministero, dottor Di Gennaro del resto, che era facilmente prevedibile. Ora, c'è soltanto da attendere la pubblicazione della sentenza per renderla esecutiva. I giudici, accogliendo l'invito dell'avv. Pacini e seguendo la strada già tracciata dal magistrato istruttore, abbiano anche ribadito la condanna morale contro il Montesi e abbiano continuato a ritenere più o meno coinvolto nei fatti che portarono alla morte della povera Wilma.

Questa, in realtà, era la vera sostanza del processo. Giudicare lo zio più famoso d'Italia per la calunnia contro Franco Biagetti, Lia Bruni, Mario Garzoli e Leo Leonelli non appariva possibile, se non si riprendeva in esame l'intero « caso Montesi ». Fino a che punto questo è stato fatto? Non certo fino in fondo, come si doveva ed era auspicabile.

Nell'istruttoria processuale fu in special modo tenuto conto della superficie, e si è limitati a interrogare testimoni e imputati con sorprendente bonomia, senza approfondire fatti oscuri, senza pretendere il chiarimento di certe strane e più che evidenti contraddizioni. Nella discussione, invece, la misteriosa fine della ragazza di via Tagliamento, la « cooperazione » Giuseppe sono venute fuori con forza e hanno parlato a lungo, da opposte sponde, il P.M., i legali di parte civile e i difensori. Ma era ormai troppo tardi su quel materiale avevano lavorato, ben più a lungo e con assai maggiori conoscenze, avvocati e giudici, nelle indagini e istruttorie e al processo di Venezia, per poter oggi sperare che, basandosi su documenti vecchi di anni un legale o un magistrato, sia pure di particolare valore,

potessero trovare la via buona. E la via buona non è stata trovata. Si è giunti ad una sentenza di condanna attraverso un compromesso, e si è giudicata la calunnia di Giuseppe Montesi senza prendere in esame gli stretti legami che per molti costui ebbe con la tragica morte della nipote, e si è detto non alla cooperazione Giuseppe e senza preoccuparsi di mettere a nudo la lontana fede del « clan » della tipografia Casciani, legittimamente, attraverso il suo direttore, e importanti vicoli d'affari, con il governo allora in carica e con lo stesso Piero Paschini.

Per ciò, giunti a questo punto, soltanto l'esame della sentenza e delle sue motivazioni potrà chiarire dubbi e incertezze. L'udienza iniziò alle 9 precise. Prende la parola l'avv. Pacini, difensore di Rossana Spissu. Il legale inizia sostenendo che è necessario strappare il processo alla frenetico atmosfera in cui nacque e si sviluppò, fin dalle drammatiche udienze veneziane. A Venezia, dice, l'imputato, Montesi, era in una discussione, legata agli imputati dell'epoca amata della vicenda giudiziaria, si trovò in condizioni di estrema difficoltà. Le sue dichiarazioni potevano essere compromesse soltanto da Giuseppe Montesi e Giuseppe Montesi non era ereditario. Inoltre, la delicata situazione dei suoi rapporti con lo zio di Wilma, che da cinque anni rivedevano indissolubilmente il silenzio su tanta parte della sua esistenza, lo indusse a una condotta di testimonianza tale da provare di aver trascorso con l'amante il pomeriggio del 9 aprile 1953 e di smentire quindi le deposizioni dei compagni Piastra e di Pierini Soccazzoli.

Rossana Spissu è sincera, ha sempre detto la verità: la rinnuncia alla amnistia dimostra la sua tranquilla coscienza e la sua fiducia nella giustizia. L'unica colpa della ragazza è quella di aver male agito il suo nome, e la sua unica vittima di questa tormentata vicenda è proprio Mariella Spissu, A Venezia, collevano una sola verità: « zio Giuseppe » era andato a Ostia con la nipote. L'imputato disse il contrario e, che se disse il vero, venne incriminata Strana e la storia di quel libretto ferroviario « fantasia », che non è riuscito a trovare e che doveva rappresentare uno dei caposaldi dell'accusa; e le copie sostituite da quella di Lottina Ettore Veza, il Tribunale dal commissario Cordero non hanno valore di prova.

Inizia ora il suo intervento, in difesa di Giuseppe Montesi, il prof. Remo Pannain. Questo è il momento della sintesi e del momento di dare solo all'essenziale. Quindi, o si prova che lo zio fu coinvolto nella morte di Wilma o non lo si può condannare per il reato di calunnia: non si sfugge. Giuseppe non sa, se Giuseppe non è colpevole di questo reato, non può essere condannato per un reato che non ha commesso.

Anche per Pannain alcuni punti sono stati chiariti nel « caso Montesi » la loro carta più brutta: Montesi ha sempre parlato di suicidio, se poi ha cambiato versione, la ha fatto soltanto per non dare un altro dolore al genitore. Wilma, che si è suicidata, non ha difensore, la memoria della figlia. La storia dell'abito da sposa, che l'imputato avrebbe donato alla nipote morta, e che si rifaceva a quella di una bellissima ragazza fidanzata con un altro di lui, innamorata, è quella delle



Giuseppe Montesi e Rossana Spissu si recano a Palazzo di Giustizia per attendere che la Corte emetta la sentenza nel processo a loro carico

presente vanterie su rapporti paramatrimoniali, e solo una infame menzogna. Lui non telefonava mai a Wilma, la conosceva appena, non aveva con lei alcun particolare rapporto. Maria Petti telefonò ai Montesi di via Alessandria, per essere aiutata nelle ricerche della figlia, non alle

21, ma assai più tardi, forse addirittura alle 22; e Giuseppe non era in casa. Del resto, lo zio è un buono, un generoso, un uomo ricco di affetto per tutti; per questo aiutò il fratello, per questo abbandonò il lavoro. E Wilma e monti a Torvenanzina, la notte fra il 10 e l'11 aprile: non il giorno della scomparsa, non a Ostia. Replia, brevemente, il P.M. di Gemaro. Per lui, le fotografie del libretto ferroviario della signora Soccazzoli hanno valore di prova: dunque, il 9 aprile del '53, Rossana Spissu era alla stazione Termini con i Piastra e non sulla Flaminia con lo zio. Lo stesso Giuseppe

Montesi, poi, ha ammesso che il « clan » della tipografia Casciani non testimoniò il falso contro di lui; quindi, è colpevole di calunnia. Rispondono l'avv. Pisenti e il prof. Pannain; per loro, naturalmente, le fotografie non sono prove e lo zio Giuseppe è innocente.

Sono le 12.50. Il Tribunale si ritira in camera di consiglio: ci rimarrà fino alle 16 meno 7 minuti.

FRANCO MAGAGNINI

Tre morti e 4 feriti nell'urto tra due auto

PAVIA, 5. — Tre persone sono morte e altre quattro hanno riportato gravissime ferite in uno scontro avvenuto stasera tra una « 600 » targata MI 271173 ed una « Appia » targata PV 210022 sulla strada provinciale Ventimila, tra l'abitato di San Genesio e quello di Zecone. I tre passeggeri della « 600 », deceduti sul colpo, sono: Nino Emanuelli, di 32 anni; Gabriele Locatelli di 48 anni; Mario Gazzanica, tutti residenti a Sesto San Giovanni.

Altre quattro persone, coinvolte nell'incidente, sono state ricoverate in fin di vita al Policlinico di Pavia.

Uccide un amico con una revolverata

CATANZARO, 5. — Nell'abitato di Cerva, un comune della Provincia di Reggio Calabria, ha ucciso con un colpo di pistola il 16enne Mario Filippis.

Sulle circostanze e i motivi del fatto non si hanno particolari. Si sa soltanto che l'uomo all'alba di stamane, trovavano alle rispettive abitazioni dopo aver partecipato ad una festa notturna. Erano già nel centro abitato di Cerva, quando lo Scalzo ha esplosa alcuni colpi di pistola ed uno dei proiettili ha raggiunto al petto il Filippis, che è rimasto ucciso sul colpo. Lo Scalzo, che non si esclude abbia ucciso involontariamente, è stato arrestato.

In base a una legge fascista

«Lo sciopero è aggravante» secondo il Tribunale di Roma

Nel processo a cinque operai della « Romana Gas » respinta l'eccezione di incostituzionalità dell'art. 635 del CP fascista

Una grave decisione è stata presa ieri dalla IV Sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal dott. Greco. Il Tribunale, nel corso di un processo a cinque operai della Società Romana Gas, ha respinto come « manifestazione infondata » l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 635 del Codice penale, una norma fascista che considera lo sciopero come un'aggravante di reato. L'eccezione era stata sollevata dall'avvocato difensore Enzo Gaito. Essa è stata respinta nonostante il parere dello stesso giudice onorario.

Gli imputati sono Alberto Bellucci, Mario Vestroni, Marco Morbidelli, Decio Fabrik, Giovanni Corradini, dipendenti della Romana Gas. Il Bellucci ed il Vestroni sono comparsi in Tribunale in stato di arresto e gli altri in libertà provvisoria. Essi, il 16 luglio del corrente anno, nel corso dello sciopero avevano aderito ai moti fatti di Porta S. Paolo, come migliaia di cittadini avevano preso parte alla protesta astenendosi dal lavoro. Essi venivano pertanto imputati di « attentato alla sicurezza della Società Romana Gas », che aveva creato pericoli per l'incolumità pubblica, turbando un servizio di pubblica utilità, come imputati di aver tentato il danneggiamento di impianti, in quanto hanno chiuso le rubinetterie delle condutture sotterranee appeso nel corso dello sciopero.

Appare evidente l'assurdità delle accuse rivolte ai emigrati lavoratori, i quali avevano eseguito le normali operazioni che i dipendenti della società del gas svolgono quando per qualsiasi ragione sono costretti ad abbandonare il loro servizio. Ma l'aspetto più grave di questo processo è il fatto che il Tribunale considera aggravante « l'ave » commesso « zio Giuseppe » era andato a Ostia con la nipote. L'imputato disse il contrario e, che se disse il vero, venne incriminata Strana e la storia di quel libretto ferroviario « fantasia », che non è riuscito a trovare e che doveva rappresentare uno dei caposaldi dell'accusa; e le copie sostituite da quella di Lottina Ettore Veza, il Tribunale dal commissario Cordero non hanno valore di prova.

Inizia ora il suo intervento, in difesa di Giuseppe Montesi, il prof. Remo Pannain. Questo è il momento della sintesi e del momento di dare solo all'essenziale. Quindi, o si prova che lo zio fu coinvolto nella morte di Wilma o non lo si può condannare per il reato di calunnia: non si sfugge. Giuseppe non sa, se Giuseppe non è colpevole di questo reato, non può essere condannato per un reato che non ha commesso.

Anche per Pannain alcuni punti sono stati chiariti nel « caso Montesi » la loro carta più brutta: Montesi ha sempre parlato di suicidio, se poi ha cambiato versione, la ha fatto soltanto per non dare un altro dolore al genitore. Wilma, che si è suicidata, non ha difensore, la memoria della figlia. La storia dell'abito da sposa, che l'imputato avrebbe donato alla nipote morta, e che si rifaceva a quella di una bellissima ragazza fidanzata con un altro di lui, innamorata, è quella delle

Si è marzato ieri, davanti alla Corte di assise di appello, presieduta dal dr. Pannain, il processo a carico dei fratelli Salvatore e Antonio Buia e di Antonio Mazzucco, imputati di omicidio aggravato, estorsione e sequestro di persona nei confronti del commerciante di Latina Ettore Veza.

Dalla accusa di omicidio, gli imputati furono assolti per insufficienza di prove della Corte di assise di Latina, il 12 dicembre dello scorso anno, mentre vennero condannati per i delitti di estorsione e sequestro di persona, Salvatore Buia ebbe 7 anni, Antonio Buia 6 e Antonio Mazzucco 3.

Il fatto avvenne il 24 settembre 1958. Ettore Veza fu trasportato in un ospedale di Latina, dove morì mezzo giorno dopo il ricovero per la frattura del collo. Primo di spirare, all'assistenza del medico Giorgio

Il Mazzucco vennero dunque arrestati, ma che si ritenne in un primo tempo, che ci si trovasse di fronte ad un omicidio per motivi d'onore. Se non che, le successive indagini rivelarono altre circostanze: fu accertato infatti che Antonio Buia, d'accordo con il fratello Salvatore, aveva deciso di farne vantaggio dalla relazione tra la propria moglie e la Veza e di estorcere a quest'ultimo del denaro. I due, pertanto, servendosi del Mazzucco, che lavorava ed incontrava spesso, « compravano » il Veza in un colloquio con la donna, lo percossero a sangue e infine, in cambio della vita, gli chiesero mezzo milione di lire. Il commerciante accettò, ma disse di avere con se solo 400 mila lire. Ne furono una discussione e un'altra rissa, che si concluse con la morte del Veza.

Nessuno ha potuto ricostruire con esattezza che cosa avvenne nell'appartamento al terzo piano di via Don Morosini. Secondo la versione che gli imputati hanno ripetuto ieri, Ettore Veza, sfinito dalle percosse, si rifugiò nel bagno e pochi istanti dopo precipitò dalla finestra, evidentemente nel tentativo di cercare scampo sull'altipiano terrazzato. Secondo l'accusa, invece, il poveretto sarebbe stato prima trascinato a pugni e poi sprimo con forza fuori della finestra. Al termine dell'interrogatorio degli imputati il dibattimento è stato rinviato a oggi.

Ieri in appello i due fratelli Buia

Il loro rivale morì cadendo da una finestra del 3° piano

L'uomo fu sorpreso durante un intimo colloquio con la moglie di uno degli accusati

Si è marzato ieri, davanti alla Corte di assise di appello, presieduta dal dr. Pannain, il processo a carico dei fratelli Salvatore e Antonio Buia e di Antonio Mazzucco, imputati di omicidio aggravato, estorsione e sequestro di persona nei confronti del commerciante di Latina Ettore Veza.

AVVISI ECONOMICI

- ASTE E CONCORSI L. 50
- SVENDETA RILASCIO APARTAMENTO: Camerelle - Armadi - Lampadari - Tappeti - Spedizioni - Sgrata - Deltina - salettriana eccetera - VIA MARSALA 98.
- AUTO-CICLI SPORT L. 50
- DIPENDENTI statali, parastatali, Enti locali, grandi aziende potrete acquistare ottima autovettura occasione, senza quota contanti, pagamento in CINQUE ANNI presso DOTT. Brindini P.zza Libertà Firenze.
- OCASIONI L. 50
- FRIGORIFERI - TELEVISORI - RADIOFONOGRAFI ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Bona, 22 - FIRENZE.
- RADIOFONOGRAFI FRIGORIFERI TELEVISORI ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Bona, 22 - FIRENZE.
- TELEVISORI - RADIOFONOGRAFI ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Bona, 22 - FIRENZE.
- STENOGRAFI DATTILOGRAFIA - Stenografa - Dattilografa anche con macchine elettriche - Olivetti - 1000 modelli. Saggiario al Vomero, 30 Napoli.

Il processo di Napoli

Pupetta alla Difesa: «Mettetemi da parte!»



NAPOLI — La moglie di Tommaso Orlando l'assassino di Pascale e Nola. È stata ieri la prima volta che è sentita al processo, dato che la parola toccata ai difensori di suo marito.

NAPOLI, 5. — Con la ripresa dell'arringa dell'avv. Palumbo, interrotta sabato scorso, ha avuto inizio stasera la decima udienza del processo d'appello a carico di Pupetta, Marsica, Gaetano Orlando e Ciro Marsica.

Il quale si è innanzitutto dichiarato sorpresa della complessiva del beneficio della concessione di grazia alla Marsica, e di quella di primo grado. L'avv. Foschini ha poi detto che la Corte non potrà mai accettare la versione dell'omicidio dell'Esposito così come è stata data dalla Marsica perché Pupetta preceduto il delitto di omicidio, i complici rimasti tuttora ignoti.

Dopo le manifestazioni di Genova Ci scrivono i «finanziieri» da tutta Italia

Plauso per l'appoggio dato dal nostro giornale - «Siamo uomini non numeri. Abbiamo dei doveri, ma anche dei diritti» - La solidarietà dei Carabinieri di Bologna

«Dalla nostra redazione»

MILANO 5. — Le commosse manifeste di Genova, l'intercessione di agenti in difesa dei Gariboldi e i loro nomi sono stati in modo inconsueto — e per questo immortale — il problema di una categoria di cittadini, i cui diritti il potere non aveva mai sostenuto. La partecipazione al delitto anche di Ciro Marsica, avv. Foschini ha concluso la sua arringa chiedendo ai giudici di appello di condannare Pupetta sia per aver compiuto il delitto, sia per aver organizzato nel marzo del '58, un attentato alla vita di Ciro Marsica, avv. Foschini ha concluso la sua arringa chiedendo ai giudici di appello di condannare Pupetta sia per aver compiuto il delitto, sia per aver organizzato nel marzo del '58, un attentato alla vita di Ciro Marsica, avv. Foschini ha concluso la sua arringa chiedendo ai giudici di appello di condannare Pupetta sia per aver compiuto il delitto, sia per aver organizzato nel marzo del '58, un attentato alla vita di Ciro Marsica.

«Noi, a garanzia di tutti i nostri colleghi, mi rivolgo al vostro ammirabile giornale, affinché attraverso le sue pagine si possano chiedere al presidente del Consiglio se questa sia la libertà di parola, di pensiero e di lettura che la Democrazia Cristiana, in un'azienda che in special modo ai custodi e difensori della legge dello Stato»

«All'umanità arcaica che nel nostro scabellino rappresenta, accanto alla parola «dovere», la parola «diritto».

Postumo assicurare le quote di finanza che continueranno a tenere informata l'opinione pubblica della «oro cattedra», non solo perché crediamo nella fondatezza delle rivendicazioni degli agenti ma anche perché quello di informare i cittadini è un dovere della stampa di ispirare il

«I finanziere della grande Genova ringraziano profondamente l'Unità per avere riportato in prima pagina fatti e notizie che non sono stati solo quelli scritti dall'Unità, ma ben più originali e dettagliati in un'originale stile di ispirare il